

— Riccardo Piroddi —

Fraternità universale: nuovo seme da piantare nella storia

Commento all'enciclica
Fratelli tutti
di Papa Francesco

Prefazione di Antonio Tofanelli

— HARbif Editore —

Riccardo Piroddi

Fraternità universale:
nuovo seme
da piantare nella storia

Commento all'enciclica
Fratelli tutti
di Papa Francesco

Prefazione di Antonio Tofanelli

HARbif Editore

© Copyright 2025, HARbif Editore
www.riccardopiroddi.it

Prima edizione, maggio 2025

È vietata la riproduzione di questo libro,
anche parziale, effettuata con qualsiasi mezzo,
compresa la fotocopia

INDICE

PREFAZIONE di Antonio Tofanelli	5
I. L'enciclica <i>Fratelli tutti</i> e il contesto storico-sociale della sua pubblicazione	9
II. Metodo e approccio dell'analisi. Lettura integrata (politica, filosofica, sociale)	13
III. Radici dottrinali e ispirazione francescana dell'enciclica	17
IV. Relazioni con il magistero precedente	21
V. Fraternità e <i>philia</i> sociale	25
VI. La globalizzazione e suoi fallimenti	29
VII. L'indifferenza quale peccato sociale	33
VIII. Populismi, neoliberismo e forme di potere escludenti	37
IX. Le migrazioni come banco di prova della fratellanza	41
X. Tecnocrazia, digitalizzazione e solitudine collettiva	45
XI. L'uomo come essere relazionale: recupero di un'antropologia integrale	49
XII. Il concetto di popolo nella visione di Francesco	53
XIII. Politica e carità: verso una "buona politica"	59
XIV. Il ruolo dello Stato nella costruzione della fraternità	63

XV. Le economie al servizio dell'uomo e del bene comune	67
XVI. Dialogo tra religioni e culture: non utopia ma urgenza	71
XVII. Il valore dell'identità culturale senza esclusione	75
XVIII. La pace come artigianato: il rifiuto della guerra e della pena di morte	79
XIX. Amore politico: la carità che trasforma le strutture	83
XX. Conclusione. Un progetto per il futuro dell'umanità	89

PREFAZIONE

In un tempo in cui la parola “fraternità” rischia di essere svuotata dal suo peso autentico e trasformata in un semplice slogan, Riccardo Piroddi propone una lettura, appassionata e stratificata, dell’enciclica *Fratelli tutti* di Papa Francesco. Non si limita a commentare, ma costruisce un vero e proprio itinerario di pensiero, capace di accompagnare il lettore all’interno di una proposta certamente esigente: edificare una nuova civiltà dell’incontro.



L’approccio dell’autore si distingue per profondità. Attraverso un’analisi interdisciplinare – che intreccia teologia, filosofia politica, sociologia e scienza sociale – riesce a far emergere la portata epocale dell’enciclica, sottraendola a ogni banalizzazione. Non una mera esortazione spirituale, né un semplice appello morale, ma un manifesto per ripensare l’umano nella sua radicale interdipendenza. L’attenzione ai dettagli retorici, il

confronto con il magistero sociale precedente, la capacità di connettere il discorso pontificio alle sfide concrete della contemporaneità fanno di questo lavoro non solo un commento ma uno strumento di discernimento culturale e politico.



Centrale in queste pagine è il riconoscimento della fratellanza non come vaga aspirazione ma come fondamento ontologico e politico di una “società più giusta”. L’autore evidenzia come Papa Francesco proponga una rivoluzione silenziosa ma dirompente: passare da una logica di dominio a una logica di dono; da una cultura dell’indifferenza a una cultura della prossimità. Con spirito critico, Piroddi mostra quanto la fraternità, nella visione di Francesco, non sia sentimentalismo o utopia, ma principio strutturale e criterio operativo per affrontare le grandi crisi del nostro tempo, come, ad esempio, la crisi democratica, l’emergenza migratoria, il collasso ecologico, il fallimento della globalizzazione economica.



In queste pagine risuona anche l’appello incessante di Papa Francesco alla conversione personale e collettiva. Piroddi evidenzia che per il Pontefice non si tratta di aggiustare il sistema con qualche misura correttiva, ma di cambiare paradigma. Siamo chiamati, ci ricorda Francesco, a guardare ogni volto umano come “fratello”,

ogni creatura come “sorella”, ogni diversità come occasione di arricchimento e non di paura. Una metanoia culturale.



Non posso, in questo contesto, non richiamare un ricordo personale della testimonianza di Papa Francesco. Quando, durante la pandemia globale, il Papa si presentò solo, sotto la pioggia, in una Piazza San Pietro vuota, benedisse non soltanto i credenti ma tutta l’umanità sofferente. Quel gesto, silenzioso e potente, fu la più concreta incarnazione di ciò che *Fratelli tutti* intende promuovere: una Chiesa e un’umanità in ginocchio davanti al dolore del mondo, senza barriere, senza privilegi, senza esclusioni. Fu lì, in quella sera di marzo, che la fraternità universale cessò di essere un’idea astratta e si fece carne e lacrime, presenza e speranza.



Questo commento di Riccardo Piroddi si inserisce esattamente in quella linea: non per erigersi a giudizio sul mondo, ma per suggerire un altro modo di abitarlo. È un invito coraggioso a piantare, nella storia e nelle ferite della contemporaneità, il seme nuovo della fraternità universale. Che questo seme, allora, trovi terreno fertile nei nostri cuori, nelle nostre menti e nelle nostre azioni.

Antonio Tofanelli
Capo Ufficio Cerimoniale
Università degli Studi “Link”

I

L'ENCICLICA *FRATELLI TUTTI* E IL CONTESTO STORICO-SOCIALE DELLA SUA PUBBLICAZIONE

 'enciclica *Fratelli tutti*, pubblicata da Papa Francesco il 3 ottobre 2020, è un manifesto etico e spirituale per una nuova umanità, radicato nella fraternità universale e nella *philia* sociale. Propone una riflessione ampia e profonda sui fondamenti della convivenza umana nel contesto del XXI secolo, afflitto da diseguaglianze, conflitti, crisi ecologiche e frammentazioni culturali. L'enciclica si inserisce nella tradizione del magistero sociale della Chiesa ma, al tempo stesso, ne rappresenta un rinnovamento coraggioso, sia nei contenuti che nel linguaggio. Collocandosi in un orizzonte storico segnato profondamente dalla pandemia di COVID-19 – che ha avuto effetti devastanti a livello sanitario, economico e sociale – il testo papale assume un valore programmatico e profetico: non solo un'esortazione spirituale ai credenti, quanto un invito rivolto a tutte le

persone di buona volontà, senza distinzione di fede, razza e cultura.



Il contesto storico è fondamentale per comprendere la portata dell'enciclica. Il mondo che Papa Francesco descrive è un mondo segnato da una molteplicità di crisi interconnesse: crisi ambientale, crisi migratoria, crisi della rappresentanza politica, crisi della verità, crisi dei legami sociali. La pandemia ha reso più evidenti le disuguaglianze sistemiche e ha fatto emergere con forza le fragilità strutturali delle economie contemporanee, fondate spesso su logiche di profitto e sfruttamento. *Fratelli tutti* si propone, così, come un grido premonitore che denuncia l'indifferenza, il razzismo, la cultura dello scarto e l'idolatria del mercato, ma che, al contempo, invita alla costruzione di un "noi" inclusivo, fondato sul riconoscimento della comune dignità umana.



L'ispirazione dell'enciclica è profondamente francescana. Papa Francesco riprende l'esempio di San Francesco d'Assisi, il santo dell'amore fraterno, della povertà e della pace, che si recò persino tra i musulmani durante le Crociate per dialogare con il sultano Malik-al-Kamil. Questo gesto storico di apertura e riconoscimento reciproco viene assunto come paradigma spirituale e politico: incontrare l'altro, anche quando è lontano per

cultura, religione o ideologia, è l'unica via possibile per edificare un mondo più giusto e umano. Il titolo stesso dell'enciclica, *Fratelli tutti*, è una citazione diretta delle parole di San Francesco e richiama l'universalità del messaggio cristiano, senza rinchiuderlo nei confini confessionali.



Dal punto di vista teologico e filosofico, *Fratelli tutti* si presenta quale summa del pensiero di Papa Francesco, sviluppato in documenti precedenti come *Evangelii Gaudium* e *Laudato si'*, ma qui sistematizzato attorno al nucleo centrale della fraternità. Non si tratta di una fraternità astratta o sentimentale, ma di una fraternità incarnata, concreta, che interpella le istituzioni e i singoli a prendersi cura dell'altro come "fratello ferito" lungo la strada della storia. L'enciclica articola, quindi, un'antropologia relazionale che si oppone all'individualismo e al relativismo etico, proponendo, invece, un modello di società che valorizzi l'interdipendenza, la corresponsabilità e la solidarietà globale.



Fratelli tutti può essere infine letta anche come una risposta spirituale e culturale alle sfide della contemporaneità. In un tempo segnato dalla polarizzazione, dal disprezzo dell'altro e dalla chiusura identitaria, il Papa propone un'alternativa che non è evasione utopica ma

progetto sociale radicato nel Vangelo. La fraternità diventa così non solo un ideale cristiano, ma una categoria fondamentale per ripensare la cittadinanza, la convivenza, la globalizzazione, la pace. In tal senso, l'enciclica non è destinata solo al popolo cattolico, ma all'intera famiglia umana, e rappresenta una sfida per tutti coloro che desiderano costruire un mondo più equo, più umano, più fraterno.



II

METODO E APPROCCIO DELL'ANALISI

LETTURA INTEGRATA (POLITICA, FILOSOFICA, SOCIALE)

Per affrontare un testo complesso e articolato quale è l'enciclica *Fratelli tutti* è necessaria una metodologia d'analisi che sappia cogliere la molteplicità dei suoi livelli discorsivi. L'approccio di queste pagine sarà, pertanto, interdisciplinare e stratificato, per integrare letture di tipo teologico e pastorale con strumenti tratti dalla filosofia politica, dalla sociologia, dalla scienza politica e dall'antropologia culturale. Questa scelta metodologica non è soltanto funzionale all'analisi ma riflette l'intento stesso di Papa Francesco: offrire un discorso universale, rivolto a tutta l'umanità, che superi i confini confessionali e si confronti con le realtà storiche, culturali ed economiche del nostro tempo.



L'enciclica non si limita, infatti, a formulare raccomandazioni spirituali o morali. Essa assume il tono e il contenuto di una proposta culturale e politica di ampio respiro, in grado di interpellare sia il mondo della fede che quello della ragione laica. Per questo, il presente commento adotterà un doppio binario ermeneutico: da una parte, si analizzerà la struttura interna del testo, osservandone lo sviluppo tematico e la coerenza narrativa; dall'altra, si valuteranno le implicazioni concrete e storiche delle affermazioni di Papa Francesco, ponendole in dialogo con le teorie contemporanee della democrazia, i paradigmi della giustizia distributiva, le riflessioni sul multiculturalismo e le sfide della governance globale.



Sarà cruciale anche considerare il modo in cui *Fratelli tutti* si colloca nel contesto del magistero sociale della Chiesa, in particolare in continuità e al contempo in innovazione rispetto a documenti fondamentali come *Rerum Novarum*, *Pacem in Terris*, *Populorum Progressio*, *Caritas in Veritate* e le più recenti *Evangelii Gaudium* e *Laudato si'*. Mentre questi testi si concentravano su temi specifici – il lavoro, la pace, lo sviluppo, l'ecologia – *Fratelli tutti* si presenta come sintesi organica e un'espansione che assume la fraternità quale principio generativo e totalizzante. Ciò richiede un approccio interpretativo che tenga conto della sua vocazione sistemica: non si tratta di una raccolta di riflessioni morali, ma di un progetto di civiltà.



Inoltre, una lettura critica della struttura retorica del testo rivelerà come Papa Francesco faccia largo uso di narrazioni, parabole e riferimenti concreti alla vita quotidiana. Questo stile comunicativo, molto diverso dal linguaggio giuridico e tecnico di altri documenti pontifici, ha un significato teologico e pastorale profondo: intende rendere l'enciclica accessibile, coinvolgente e trasformativa. L'uso della figura del buon samaritano, la ripetizione del concetto di “altro” come “prossimo” e la denuncia dei “progetti vuoti” di pace, sono tutti esempi di una strategia retorica volta a scuotere le coscienze e a sollecitare una riflessione radicale.



La dimensione filosofica sarà particolarmente utile per affrontare i concetti chiave della fraternità, dell'universalismo, dell'identità e della differenza. Allo stesso modo, le categorie sociologiche di inclusione/esclusione, di capitale sociale e di interdipendenza saranno utilizzate per comprendere come l'enciclica si inserisca nel dibattito contemporaneo sui limiti dell'individualismo moderno e sul bisogno di nuove forme di solidarietà collettiva.



Infine, la dimensione politica dell'analisi sarà capitale: *Fratelli tutti* è un documento che chiede il superamento

delle logiche di potere fondate sulla sopraffazione, sulla competizione sfrenata e sulla sovranità isolata. In questo senso, sarà necessario interrogarsi su quanto la visione del Papa possa essere assunta come proposta di riforma globale e su come essa possa entrare in dialogo (o in conflitto) con le strutture economico-politiche attuali, inclusi il liberalismo, il nazionalismo e il modello di sviluppo capitalista. L'analisi proposta cercherà dunque di tenere insieme spiritualità e prassi, etica e politica, teoria e realtà, in un processo ermeneutico che rispecchi la tensione unitaria e trasformativa dell'enciclica.



III

RADICI DOTTRINALI E ISPIRAZIONE FRANCESCANA DELL'ENCICLICA

L'enciclica affonda le sue radici in una lunga tradizione dottrinale della Chiesa cattolica, che ha sempre posto al centro la dignità della persona umana, la giustizia sociale e la promozione del bene comune. Tuttavia, ciò che caratterizza in modo peculiare questo documento è la sua ispirazione francescana, che ne determina sia il tono spirituale che l'orientamento etico-politico. Papa Francesco, fin dal suo nome pontificale, ha dichiarato la sua volontà di assumere come guida spirituale e simbolica San Francesco d'Assisi, figura emblematica della fraternità universale, dell'amore per il creato e della povertà evangelica. Il titolo stesso dell'enciclica, *Fratelli tutti*, è tratto dalle parole che San Francesco rivolgeva ai suoi compagni e alle sue compagne di vita, come segno di un'appartenenza che non conosce barriere. La scelta di questo riferimento iniziale non è solamente formale o devozionale, ma assume una valenza teologica e politica

profonda: suggerisce che il cuore della proposta papale risiede nel recupero di un'umanità fraterna, capace di andare oltre i confini del sangue, della nazione e della religione.



San Francesco rappresenta, nella visione del Papa, il paradigma di un'esistenza riconciliata con l'altro, con la natura e con Dio. Questo triplice asse – umano, ecologico, trascendente – attraversa l'intera enciclica, conferendole una coerenza teologica profonda e una forza etica concreta. L'ideale francescano di fraternità non è inteso come sentimento romantico o emozionale, ma come forma esistenziale e politica di vita, capace di scardinare le logiche di dominio, di accumulazione e di violenza che attraversano la storia umana. San Francesco è colui che ha saputo vivere tra gli ultimi, parlare con le creature, disarmare i potenti con la mansuetudine e il servizio. Questo stile evangelico viene assunto come criterio di discernimento per valutare il nostro mondo, le sue strutture ingiuste e le sue possibilità di trasformazione.



Nel testo dell'enciclica, l'ispirazione francescana si manifesta non solo nell'apertura e nella dolcezza del linguaggio, ma anche nel costante riferimento alla pace, alla povertà e all'accoglienza dell'altro. Il Papa dedica ampio spazio all'episodio dell'incontro tra San Francesco

e il sultano Malik-al-Kamil, durante la Quinta crociata. Questo evento, sebbene spesso trascurato nella memoria collettiva, viene assunto a simbolo di dialogo interculturale e interreligioso, divenendo segno profetico di un'alternativa alla logica dello scontro tra civiltà. Francesco non andò dal sultano per convertirlo o per imporre il proprio punto di vista, ma per testimoniargli la pace e la fraternità. Questo gesto viene recuperato nel cuore dell'enciclica per affermare che il dialogo vero nasce dalla gratuità, dal rispetto e dalla disponibilità a mettersi nei panni dell'altro.



Inoltre, l'enciclica si rifà esplicitamente alla visione cosmica di San Francesco, che chiamava “fratello” il sole e “sorella” la luna, vedendo nella natura un riflesso della bontà di Dio. Sebbene *Fratelli tutti* non sia un'enciclica ecologica in senso stretto come *Laudato si'*, il tema dell'armonia con il creato è tuttavia presente come sfondo antropologico ed etico. La fraternità, infatti, non è solo sociale o spirituale, ma anche ecologica: ogni essere umano è fratello anche delle altre creature e solo riscoprendo questa appartenenza universale sarà possibile costruire un mondo sostenibile e pacifico.



L'ispirazione francescana, quindi, conferisce al testo una dimensione profondamente mistica e politica insieme.

La mistica di Francesco, infatti, non è fuga dal mondo, ma impegno per la sua redenzione; non è contemplazione disincarnata, ma amore concreto per gli uomini e per le donne del proprio tempo. In questo senso, *Fratelli tutti* si fa portatrice di una spiritualità sociale che interroga i cuori e le istituzioni, i fedeli e i governanti, chiamandoli a costruire relazioni basate sul dono, sulla fiducia e sulla giustizia. Non è un programma tecnico, né una proposta ideologica, ma una visione radicale che invita tutti a riscoprire la propria umanità attraverso l'incontro con l'altro, nel segno della fraternità universale.



IV

RELAZIONI CON IL MAGISTERO PRECEDENTE

F*ratelli tutti* non nasce in un vuoto concettuale ma si inserisce in una continuità organica e dinamica con il magistero precedente di Papa Francesco, in particolare con due documenti fondamentali: *Evangelii gaudium* (2013) e *Laudato si'* (2015). Questi testi costituiscono, insieme a *Fratelli tutti*, una sorta di trilogia programmatica del pontificato, all'interno della quale il Pontefice sviluppa progressivamente una visione integrata dell'umanità, della Chiesa e del creato, fondata sul Vangelo, sulla giustizia e sulla fraternità. In *Evangelii gaudium*, Francesco aveva già tracciato le linee guida di una "Chiesa in uscita", chiamata a rompere con ogni forma di autoreferenzialità e ad annunciare la gioia del Vangelo nel cuore delle periferie esistenziali e geografiche. La centralità del povero, la denuncia di un'economia che uccide, la critica al tecnocratismo e al consumismo, insieme all'esortazione alla riforma delle

strutture ecclesiali e sociali, sono temi che trovano un’eco chiara e approfondita in *Fratelli tutti*.



Nell’enciclica del 2020, questi temi vengono ripresi e declinati in chiave antropologica. La “buona notizia” non riguarda solo la salvezza individuale ma la possibilità concreta di costruire relazioni nuove tra i popoli, i credenti e le culture. Papa Francesco amplia così l’orizzonte dell’annuncio evangelico, trasformandolo in un progetto globale di riconciliazione e di pace. La stessa logica è presente in *Laudato si’*, dove la riflessione sulla crisi ecologica si allarga a una critica delle strutture economiche e culturali che generano ingiustizia, esclusione e distruzione ambientale. Il principio dell’ecologia integrale – che connette la questione ambientale a quella sociale, culturale e spirituale – è alla base dell’argomentazione di *Fratelli tutti*, dove la fraternità viene intesa come chiave interpretativa della crisi planetaria.



Mentre in *Laudato si’* l’accento è posto sulla relazione tra l’essere umano e la natura, in *Fratelli tutti* si sposta sulla relazione tra gli esseri umani, senza però perdere di vista l’interconnessione tra tutte le forme di vita. Il Papa insiste sulla necessità di superare il paradigma tecnocratico, che riduce la realtà a un insieme di oggetti manipolabili, e propone, invece, una visione relazionale e

dialogica del mondo. Tale visione trova fondamento nella rivelazione cristiana, tuttavia, si apre anche all'incontro con altre tradizioni religiose e filosofiche, mostrando, così, la vocazione universalistica del messaggio cristiano.



La relazione tra le tre encicliche mostra una progressione tematica e metodologica: da *Evangelii gaudium*, che pone al centro la missione e la conversione pastorale, a *Laudato si'*, che introduce l'ecologia integrale come paradigma per ripensare il rapporto con il creato, fino a *Fratelli tutti*, che propone la fraternità come fondamento di una nuova civiltà planetaria. In questo cammino, Francesco sviluppa un pensiero sistemico e profetico, capace di tenere insieme il locale e il globale, l'etica e la politica, la fede e la ragione. La sua proposta non è ideologica, ma spirituale e sociale, e nasce da un ascolto profondo della realtà, delle sue sofferenze e delle sue potenzialità.



È inoltre significativo notare che *Fratelli tutti* si apre al dialogo con il mondo musulmano, richiamando il *Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune*, firmato ad Abu Dhabi, nel febbraio 2019, insieme con Ahmad Al-Tayyeb, Grande Imam di Al-Azhar. Questo gesto di apertura interreligiosa, già presente implicitamente in *Laudato si'* e in *Evangelii*

gaudium, viene assunto come paradigma operativo della fraternità universale: un'alleanza tra credenti e non credenti per la costruzione della pace e della giustizia. Il legame tra le tre encicliche dimostra, dunque, la coerenza e la profondità del magistero di Papa Francesco, che interpreta il Vangelo come forza trasformativa della storia e della società.



Fratelli tutti, pertanto, si presenta come compimento di un percorso iniziato con *Evangelii gaudium* e maturato con *Laudato si'*. Essa rappresenta il punto di sintesi di una visione della fede come impegno radicale per l'altro, come prassi di liberazione e come esercizio di speranza. È un invito a pensare la fraternità non come accessorio della spiritualità ma come sua essenza più autentica, da vivere nei rapporti quotidiani così come nelle grandi scelte politiche e culturali dell'umanità.



V

FRATERNITÀ E *PHILÌA* SOCIALE

 l cuore dell'enciclica vi sono due concetti chiave: fraternità e *philìa* sociale. Non sono semplici slogan etici, né vaghi richiami sentimentali: rappresentano le fondamenta teoretiche e pratiche della visione di Papa Francesco per una nuova umanità, più giusta, più solidale e più aperta. La fraternità viene intesa quale principio antropologico universale, che fonda la pari dignità di tutti gli esseri umani, a prescindere da origini, credenze, culture, razze o condizioni sociali. In essa si riflette l'intuizione evangelica che ogni persona è figlia di Dio e, pertanto, ogni essere umano è fratello o sorella. Ma Francesco va oltre la dimensione teologica, proponendo la fraternità anche come categoria secolare e dialogica, capace di parlare all'intera famiglia umana, credente o meno, e di costituire il fondamento di una nuova civiltà.



La fraternità, in questo senso, non si oppone alla libertà, né tantomeno alla giustizia, ma le integra in un orizzonte relazionale. Essa è la base su cui può essere costruito un ordine sociale che non si limiti alla tolleranza ma promuova l'incontro autentico tra le differenze. Papa Francesco sottolinea con forza che il nostro tempo è segnato dalla frammentazione, dalla polarizzazione, dall'indifferenza e dall'odio: fenomeni che distruggono il tessuto umano delle società. In risposta a questa disgregazione, l'enciclica propone la fraternità come antidoto spirituale e politico. L'altro non è più visto come un concorrente da battere o un ostacolo da evitare, ma come un volto da riconoscere, una storia da ascoltare, una persona da abbracciare.



Accanto alla fraternità, il Papa introduce il concetto di *philia* sociale, che rappresenta la traduzione concreta e storica di quel principio in ambito comunitario, nazionale e globale. La *philia* sociale è il modo in cui la fraternità si incarna nelle istituzioni, nelle pratiche democratiche, nei processi educativi e nelle politiche pubbliche. Essa implica un nuovo stile di vivere insieme, fondato sulla fiducia reciproca, sulla cooperazione e sulla ricerca condivisa del bene comune. Papa Francesco rifiuta sia l'individualismo competitivo che dissolve i legami, sia il collettivismo anonimo che annulla la persona; propone, invece, una visione relazionale dell'essere umano, dove la libertà si realizza pienamente solo nel dono di sé agli altri.



Questo approccio ha profonde implicazioni filosofiche e politiche. Dal punto di vista filosofico, si contrappone alle ontologie dell'autonomia radicale e alle etiche dell'autorealizzazione isolate. Propone, invece, una antropologia della reciprocità, dove l'identità si costruisce nel rapporto, nella vulnerabilità condivisa e nella responsabilità verso l'altro. Dal punto di vista politico, la fraternità e la *philia* sociale ridefiniscono le categorie classiche della sovranità, della cittadinanza e della giustizia. Esse chiedono un ripensamento delle relazioni internazionali non più fondate sul dominio o sull'interesse nazionale ma sulla cooperazione multilaterale, sul rispetto dei diritti umani e sulla solidarietà globale.



L'enciclica si sofferma anche su come la *philia* sociale si traduca in pratiche quotidiane: l'ospitalità, l'ascolto, il perdono, la cura dei fragili, la prossimità con i poveri. In un mondo segnato dalla cultura dello scarto, queste pratiche diventano atti rivoluzionari, capaci di restituire umanità a contesti disumanizzati. Non si tratta solo di buone intenzioni, ma di una strategia di trasformazione sociale profonda, che parte dal basso e coinvolge ogni persona.



La fraternità e la *philìa* sociale sono i due pilastri su cui Papa Francesco costruisce la sua proposta di rinnovamento mondiale. Esse non sono concetti astratti ma categorie operanti, capaci di orientare l'agire personale, culturale e politico verso la giustizia, la pace e la riconciliazione. In un tempo in cui si innalzano muri e si costruiscono confini, *Fratelli tutti* invita a costruire ponti: ponti tra persone, tra popoli, tra religioni, tra generazioni. La fraternità non è una parola antica da conservare: è un seme nuovo da piantare nella storia.



VI

LA GLOBALIZZAZIONE E SUOI FALLIMENTI

Uno degli aspetti centrali dell'analisi socio-politica proposta in *Fratelli tutti* è la critica radicale della globalizzazione, intesa non come semplice fenomeno tecnico-economico, ma come paradigma ideologico che ha ridisegnato i rapporti tra persone, popoli e nazioni. Papa Francesco riconosce che la globalizzazione, soprattutto negli ultimi decenni, abbia permesso un'accelerazione straordinaria degli scambi commerciali, delle comunicazioni digitali e della circolazione delle informazioni. Tuttavia, tale processo ha prodotto anche effetti ambivalenti e, spesso, devastanti. Il Papa non nega i benefici di un mondo connesso, ma denuncia che questa connessione non si è tradotta in comunione umana, né ha favorito una vera prossimità tra le persone. Piuttosto, ha contribuito a rafforzare logiche di sfruttamento, disuguaglianza e disumanizzazione, che colpiscono in modo particolare i più fragili, i migranti, i poveri e le minoranze.



In questo quadro, Francesco parla di “illusione della comunicazione”: viviamo in un mondo tecnicamente iperconnesso ma affettivamente e spiritualmente scollegato. I mezzi digitali permettono di accorciare le distanze fisiche ma non sempre riescono a creare legami significativi. La cultura globale dominante ha favorito una forma di individualismo planetario, dove l’interesse personale, il consumo immediato e l’efficienza economica hanno soppiantato la ricerca del bene comune, della verità e della giustizia. Le strutture globali della finanza, del commercio e della tecnologia sono diventate talvolta strumenti di nuova colonizzazione, piuttosto che mezzi per l’emancipazione dei popoli.



Francesco non si limita a una critica teorica: egli denuncia anche le conseguenze concrete della globalizzazione neoliberista, tra cui l’aumento delle disuguaglianze, la precarizzazione del lavoro, la distruzione ambientale, la perdita delle culture locali e il disfacimento delle comunità. In particolare, sottolinea come i meccanismi del mercato globale siano spesso ciechi di fronte alla sofferenza umana: ciò che non produce profitto viene ignorato o eliminato. In questo senso, la cultura dello scarto, già denunciata in *Evangelii gaudium*, assume una nuova centralità: gli anziani, i disabili, i disoccupati, gli

emarginati non trovano spazio nella logica dell'efficienza globale.



Un'altra dimensione criticata dall'enciclica è l'omologazione culturale. La globalizzazione ha spesso imposto un modello unico di sviluppo, di consumo e di visione della vita, annullando le differenze e impoverendo la diversità culturale. Le culture locali, le tradizioni popolari, le identità comunitarie sono state marginalizzate o ridotte a folklore. In nome della modernità e dell'efficienza si è spesso disprezzato ciò che è lento, fragile, spirituale. Francesco invita, invece, a riscoprire la saggezza dei popoli, a valorizzare il pluralismo culturale e a costruire una globalizzazione “dal basso”, fondata sulla cooperazione tra comunità.



L'enciclica, tuttavia, non propone una regressione localista o una chiusura identitaria. Al contrario, essa sogna una globalizzazione alternativa, costruita sulla base della fraternità universale, dell'etica della cura, del dialogo interculturale e del rispetto della dignità di ogni essere umano. Francesco parla implicitamente di una “globalizzazione della speranza”, capace di unire l'umanità non attraverso il denaro o il potere, ma attraverso l'amicizia sociale, la solidarietà concreta e la cooperazione multilaterale. In questa visione, l'economia deve diventare

“umana”, la politica deve riscoprire il servizio e la cultura deve riaprirsi alla trascendenza.



Infine, la critica del Papa alla globalizzazione si inserisce anche in un orizzonte escatologico: egli non denuncia per condannare quanto per aprire cammini nuovi. Il mondo attuale non è destinato al collasso, ma può essere trasformato se si ha il coraggio di cambiare paradigma. La fraternità proposta da Francesco non è una nostalgia del passato, ma un orizzonte per il futuro: è la strada per risanare le ferite del mondo, per costruire ponti invece di muri, per fondare una civiltà dove il centro non sia il denaro ma la persona.



VII

L'INDIFFERENZA QUALE PECCATO SOCIALE



apa Francesco individua nell'indifferenza una delle malattie spirituali e sociali più gravi e pervasive del nostro tempo. Non si tratta di una semplice mancanza di interesse personale, ma di una vera e propria patologia sociale, che mina le fondamenta della convivenza umana e che produce effetti devastanti a livello individuale, comunitario e internazionale. L'indifferenza è descritta come una forma di cecità morale, come l'incapacità di riconoscere l'altro come portatore di una dignità irriducibile, come fratello o sorella. Essa non nasce necessariamente dall'odio o dall'ostilità ma da una sorta di rassegnazione emotiva, da una cultura che ci abitua a convivere con il dolore altrui come se fosse qualcosa di normale, inevitabile, distante.



Francesco denuncia con forza questa “globalizzazione dell’indifferenza”, già menzionata in altri suoi interventi e qui elevata a categoria centrale della sua critica sociale. In un mondo iperconnesso, dove le immagini di tragedie umane – guerre, carestie, migrazioni forzate, povertà estreme – scorrono ogni giorno sugli schermi dei nostri dispositivi, la reazione dominante è spesso l’assuefazione. La costante esposizione alla sofferenza dell’altro rischia di anestetizzare le coscienze, generando una sorta di passività complice che rende tutti partecipi, seppur inconsciamente, di un sistema che perpetua l’ingiustizia. Il Papa parla di un “anestetico morale”, che impedisce di sentire empatia, di agire, di indignarsi, trasformando la compassione in un sentimento sporadico, privo di esiti concreti.



In *Fratelli tutti*, l’indifferenza viene inquadrata non solo come atteggiamento personale ma come peccato sociale. Si tratta di un comportamento collettivo che si istituzionalizza, che diventa prassi, struttura, abitudine sociale. Il mondo contemporaneo, secondo il Papa, è troppo spesso dominato da una logica utilitarista che valuta le persone in base alla loro produttività o alla loro utilità economica. Chi non “serve” viene escluso, ignorato, dimenticato. I poveri, i migranti, i malati, gli anziani, i disabili sono tra i primi a subire gli effetti di questo meccanismo, che trasforma la società in un sistema di scarti. L’indifferenza, in questo senso, non è soltanto omissione, ma complicità attiva: è il terreno su cui cresce la cultura della morte, dell’egoismo e della chiusura.



Francesco richiama spesso, in questo contesto, la parabola del buon samaritano, che rappresenta l'antidoto evangelico all'indifferenza. L'uomo ferito ai margini della strada diventa il simbolo di tutti coloro che vengono ignorati, superati, evitati per paura, convenienza o abitudine. Il samaritano, che si ferma, cura e accompagna, diventa modello di una nuova umanità capace di compassione attiva, di prossimità reale, di amore concreto. L'indifferenza può essere vinta solo attraverso una spiritualità dell'incontro, un'etica della cura, una pedagogia della responsabilità condivisa. In questo senso, il messaggio dell'enciclica non è solo morale ma profondamente politico: invita a ridefinire le priorità dell'agire pubblico, a costruire istituzioni capaci di accoglienza e di giustizia, a promuovere culture dell'attenzione.



Superare l'indifferenza implica altresì una rivoluzione culturale, che parta dall'educazione, dai media, dalle comunità locali. È necessario formare cuori e menti capaci di empatia, di indignazione per l'ingiustizia, di solidarietà concreta. Il Papa insiste sull'importanza della memoria: ricordare il dolore dell'altro, custodire le ferite della storia, riconoscere i volti di chi soffre, sono atti di resistenza contro l'oblio e l'abitudine. La memoria diventa, così, uno

strumento di liberazione, perché ci restituisce alla verità della nostra comune umanità.



Infine, l'indifferenza viene vista anche come una sfida spirituale. Essa non riguarda solo la dimensione etica o politica, ma tocca il cuore della fede. Un cristianesimo indifferente è un cristianesimo tradito, incapace di testimoniare la misericordia di Dio. Per questo, *Fratelli tutti* richiama la Chiesa e tutti i credenti a una conversione profonda: dal disinteresse all'ascolto, dall'apatia all'impegno, dalla chiusura alla fraternità operosa. È questa la via per risanare le relazioni spezzate e per fondare una società nuova, dove nessuno venga lasciato ai margini della strada.



VIII

POPULISMI, NEOLIBERISMO E FORME DI POTERE ESCLUDENTI

Nell'enciclica, Papa Francesco non esita a criticare apertamente alcune delle principali dinamiche politiche ed economiche contemporanee, identificando, in particolare, due tendenze che giudica profondamente deleterie per la costruzione di una società giusta e fraterna: il populismo e il neoliberismo. Entrambe, pur muovendosi su piani differenti – il primo politico e ideologico, il secondo economico e sistemico – finiscono per convergere nella produzione di forme di potere escludenti, che generano disuguaglianza e disgregazione sociale. Francesco non compie una lettura partigiana, né si schiera con specifici modelli politici, ma propone una critica radicale e profetica alle logiche che riducono la persona umana a oggetto di manipolazione ideologica o economica.



Il populismo, nella concezione del Papa, è una forma di degenerazione della democrazia. Viene descritto come l'atteggiamento di coloro che, dichiarandosi "portavoce del popolo", in realtà ne semplificano la complessità, costruendo una retorica dicotomica tra "noi" e "loro", tra "puri" e "corrotti", tra "veri cittadini" e "nemici interni o esterni". Il populismo tende a sfruttare le paure, le insicurezze e le fragilità collettive, alimentando l'odio e il risentimento verso l'altro – che sia il migrante, l'oppositore politico o il diverso. Questo tipo di politica non costruisce un popolo, ma ne svuota la coscienza, ne sfrutta l'emotività e lo rende facilmente manipolabile. La democrazia, invece, richiede un'educazione al discernimento, alla partecipazione, al dialogo.



Al lato opposto – ma non meno dannoso – si colloca il neoliberismo, ossia la fiducia quasi religiosa nelle forze del mercato e nella competizione come motori esclusivi del progresso. Papa Francesco critica duramente questo paradigma, che considera insufficiente, miope e ingiusto. Il neoliberismo, secondo l'enciclica, ha prodotto ricchezza per pochi e povertà per molti; ha generato una cultura della meritocrazia distorta, dove il successo personale diventa giustificazione per l'esclusione sistematica di chi non riesce a "competere". La conseguenza di questa visione è l'abbandono dei più fragili, la privatizzazione dei beni comuni, la precarizzazione del lavoro e la perdita del senso di solidarietà. Il mercato può essere uno strumento

utile, ma non può essere l'unico regolatore della vita sociale.



Entrambe queste ideologie – il populismo politico e il neoliberismo economico – si alimentano della stessa logica di esclusione. In modi diversi, riducono l'essere umano a mezzo per il potere o per il profitto: il populismo lo strumentalizza come massa elettorale, il neoliberismo come forza-lavoro intercambiabile. In entrambi i casi, viene negata la centralità della persona come fine e valore in sé. *Fratelli tutti* si oppone a questa visione, proponendo, invece, una politica della fraternità, che riconosca la dignità inviolabile di ogni individuo e lavori per l'inclusione, l'equità, la giustizia sociale.



Francesco parla della necessità di una “buona politica”, ovvero di una politica intesa come altissima forma di carità, come vocazione al servizio, come arte del bene comune. Tale politica non si limita all'amministrazione delle risorse, ma cerca di trasformare la realtà, ascoltando i bisogni dei più deboli e promuovendo processi di riconciliazione. È una politica che rinuncia alla logica del potere fine a se stesso e si pone al servizio delle persone, in particolare di quelle escluse dai circuiti tradizionali del potere. È una politica visionaria, che guarda lontano, che

semina anche dove non raccoglie, che ha il coraggio della verità e della prossimità.



La critica di Papa Francesco, quindi non è una semplice diagnosi negativa del presente: è un invito alla conversione politica e culturale. La fraternità non è solo un ideale religioso, ma una categoria politica rivoluzionaria, capace di ridefinire le relazioni tra i cittadini, tra le istituzioni e tra le nazioni. Solo superando le logiche dell'esclusione – siano esse populiste o neoliberiste – sarà possibile costruire una società più umana, più equa, più solidale.



IX

LE MIGRAZIONI COME BANCO DI PROVA DELLA FRATELLANZA

Nel testo di *Fratelli tutti*, il tema delle migrazioni emerge come uno dei punti più urgenti, complessi e drammatici della realtà globale e viene assunto da Papa Francesco come banco di prova concreto per la realizzazione della fraternità universale. La mobilità umana, infatti, è uno dei fenomeni più emblematici del nostro tempo: milioni di persone si spostano ogni anno a causa di guerre, persecuzioni, povertà estrema, cambiamenti climatici, disastri ambientali, instabilità politica. In un mondo dove le merci e le informazioni viaggiano liberamente, la libertà di movimento degli esseri umani è invece fortemente limitata, ostacolata e spesso criminalizzata. Francesco, in proposito, propone una riflessione lucida e coraggiosa, che si pone in netta controtendenza rispetto a molte narrazioni politiche e mediatiche dominanti.



L'approccio del Pontefice si distingue per la sua chiarezza, profondità e radicalità: i migranti non sono un “problema” da risolvere o un “peso” da sopportare, ma persone con diritti, storie, sogni e dignità. Francesco rifiuta le rappresentazioni disumanizzanti che riducono i migranti a numeri statistici, masse indistinte o minacce alla sicurezza. Denuncia le politiche che costruiscono muri, che fanno del rifiuto un principio, che trasformano il Mediterraneo in un cimitero. Il Papa non si limita a una generica esortazione all'accoglienza, ma propone una visione umanistica, evangelica e politica, in cui l'altro – e in particolare il più vulnerabile – è una risorsa e non un pericolo, una chiamata alla responsabilità e non un ostacolo da rimuovere.



Fratelli tutti invita a una “rivoluzione dello sguardo”: vedere nel migrante non il “diverso” ma il fratello. Francesco parla della necessità di una cultura dell'incontro, in cui l'accoglienza non sia semplicemente concessione, ma riconoscimento. Accogliere significa ascoltare, comprendere, accompagnare, integrare. Significa anche trasformare le strutture sociali, economiche e politiche che producono esclusione. L'accoglienza, quindi, è un atto di giustizia prima ancora che di carità. È un dovere umano e civile, oltre che cristiano.



Il Papa sottolinea, inoltre, che la questione migratoria non può essere affrontata in modo isolato dai singoli Paesi, ma richiede un impegno globale. Occorre una cooperazione internazionale, un'assunzione condivisa di responsabilità, una governance mondiale capace di tutelare i diritti dei migranti e di promuovere politiche di sviluppo equo nei Paesi di origine. Francesco chiede un cambio di paradigma: non più respingere, ma creare condizioni perché nessuno sia costretto a migrare. Ciò implica affrontare le cause profonde delle migrazioni forzate con politiche strutturali e non semplici interventi emergenziali.



Nell'enciclica, le migrazioni sono considerate anche una sfida per le società di accoglienza. Esse sono chiamate a superare le paure, i pregiudizi, i razzismi latenti o espliciti, e a costruire percorsi reali di inclusione. Francesco postula la necessità di sviluppare una “pedagogia dell'integrazione”, in cui l'incontro tra culture non significhi assimilazione forzata ma arricchimento reciproco. L'altro non va tollerato, va amato; non integrato passivamente, ma coinvolto attivamente nella costruzione della comunità. L'integrazione, infatti, è un processo bidirezionale che richiede apertura, dialogo, creatività sociale.



Il riferimento alla parabola del buon samaritano è centrale anche qui. Il migrante, ferito, abbandonato sul ciglio della strada, rappresenta la sfida etica più grande per la nostra epoca. Come comunità globale, siamo chiamati a scegliere se essere passanti distratti o samaritani compassionevoli. La fraternità, in questo contesto, non è un sentimento astratto, ma una pratica politica concreta, che si misura nella capacità di aprire le porte, di condividere risorse, di cambiare leggi e mentalità. Francesco afferma che il modo in cui trattiamo i migranti dice molto di ciò che siamo, come individui e come civiltà.



Infine, l'enciclica invita anche la Chiesa a un rinnovato impegno per la pastorale delle migrazioni. I migranti sono il volto contemporaneo di Cristo e incontrarli è una via privilegiata per vivere il Vangelo. Le comunità cristiane sono chiamate a essere luoghi di accoglienza, solidarietà e testimonianza, capaci di annunciare con i fatti la buona notizia della fraternità. L'ospitalità diventa, così, non solo una risposta umanitaria, ma una scelta spirituale, un segno profetico di una Chiesa "in uscita", povera con i poveri, pellegrina con i pellegrini.



X

TECNOCRAZIA, DIGITALIZZAZIONE E SOLITUDINE COLLETTIVA

Papa Francesco dedica ampio spazio alla riflessione sul ruolo delle tecnologie digitali e sul pericolo della tecnocrazia, intesa come la tendenza a lasciare che la tecnica e il calcolo dominino ogni aspetto dell'esistenza, separandosi da ogni valutazione etica, da ogni discernimento umano e da ogni finalità trascendente. Questa forma di potere "freddo" – così potremmo chiamarlo – costituisce, secondo il Pontefice, una delle grandi sfide spirituali e culturali del nostro tempo. Egli riconosce con onestà i benefici derivanti dal progresso tecnologico: la medicina, le comunicazioni, l'accesso all'informazione, la semplificazione della vita quotidiana. Tuttavia, ciò che lo preoccupa è la perdita di centralità dell'essere umano nel processo tecnologico, la riduzione della persona a semplice dato o variabile di un algoritmo.



Il rischio principale che Francesco evidenzia è quello di una società tecno-economica dove tutto viene calcolato, misurato, ottimizzato, ma dove nulla è veramente compreso o amato. Il sapere tecnico, disgiunto dalla saggezza umana e dalla compassione, diventa potere anonimo, che manipola, controlla, prevede, ma non cura. Il Papa denuncia esplicitamente la trasformazione del mondo digitale in uno spazio dove il dialogo è spesso sostituito dalla contrapposizione, dove il dissenso diventa disprezzo e l'opinione si trasforma in attacco. Le piattaforme social, nate per connettere, spesso generano polarizzazione, aggressività e isolamento. L'illusione della connessione continua – dei “like”, dei “follower”, della presenza virtuale – non corrisponde a una vera prossimità umana. Al contrario, alimenta solitudini di massa, relazioni fragili, identità narcisistiche.



In *Fratelli tutti*, la denuncia di Francesco assume un tono quasi profetico: il digitale sta costruendo un mondo senza prossimità, in cui si può sapere tutto dell'altro senza mai incontrarlo, giudicarlo senza comprenderlo, condividerlo senza ascoltarlo. Questa “dittatura dell'istante” distrugge la profondità del pensiero, l'intimità delle relazioni, la pazienza del dialogo. In un simile contesto, l'empatia rischia di diventare un gesto automatico (un'emoji, un like), svuotato di senso. Francesco chiede una conversione antropologica, una riscoperta dell'essere umano come mistero relazionale, come soggetto dotato di parola, silenzio, corpo, presenza.



Altro elemento preoccupante è la logica del controllo e della sorveglianza. Il Papa denuncia l’espansione di sistemi che raccolgono dati, profilano individui, anticipano comportamenti per scopi commerciali o politici. Questa tecnocrazia – alimentata dall’Intelligenza Artificiale e dal capitalismo digitale – rischia di trasformare la persona in oggetto di predizione e manipolazione, minacciando la libertà e la dignità. In un mondo dove “tutto si vede”, si perde il valore del pudore, della libertà interiore, del pensiero critico. Francesco mette in guardia anche contro la tentazione di affidare alla macchina compiti propri dell’anima umana: l’educazione, il giudizio morale, la relazione affettiva.



Il Papa non si limita a una denuncia: propone una via alternativa, fondata sulla riscoperta della relazione autentica. Il digitale non è da demonizzare ma da umanizzare. È necessario educare a un uso responsabile e critico delle tecnologie, che non sostituisca il contatto ma lo arricchisca; che non isoli ma faciliti l’incontro; che non controlli ma liberi. Francesco propone una pedagogia della lentezza, dell’ascolto, della prossimità reale. In un’epoca dominata dalla velocità e dalla performance, egli invita a valorizzare la lentezza dell’amore, la profondità dell’incontro, la ricchezza del corpo e del volto.



La solitudine collettiva, generata da un sistema che privilegia l'efficienza alla relazione, può essere vinta solo con una cultura dell'incontro che dia spazio al dialogo, al tempo condiviso, alla cura dell'altro. Le comunità, le famiglie, le scuole, le parrocchie, sono chiamate a creare luoghi di vera connessione, dove le persone possano riscoprire il valore della presenza, della parola detta e ascoltata, del gesto gratuito. *Fratelli tutti*, in questo senso, è anche una critica della modernità digitale e una proposta di umanesimo relazionale, in cui la tecnica sia posta al servizio dell'uomo e non viceversa.



XI

L'UOMO COME ESSERE RELAZIONALE: RECUPERO DI UN'ANTROPOLOGIA INTEGRALE

Un principio fondamentale su cui si fonda l'intera architettura dell'enciclica *Fratelli tutti* è l'idea che l'essere umano sia costitutivamente relazionale. Papa Francesco rifiuta con decisione l'immagine dominante dell'individuo moderno, inteso come soggetto autonomo, chiuso in se stesso, mosso principalmente dalla logica del profitto, della competizione e del successo personale. Egli denuncia apertamente le conseguenze disumanizzanti di una cultura che esalta l'individualismo radicale, secondo cui ciascuno si pensa come un'isola separata, in lotta per l'autorealizzazione a scapito degli altri. In opposizione a questo modello, propone una antropologia integrale e relazionale, dove la persona non si definisce contro l'altro ma attraverso l'altro.



Questa idea ha radici profonde nella teologia cristiana, in particolare nella dottrina della Trinità, concepita non come somma di individui divini, ma come comunione di persone. Il Dio cristiano è relazione: Padre, Figlio e Spirito Santo vivono in un'eternità di amore reciproco. Dalla Trinità, come paradigma, deriva un'antropologia che vede nell'essere umano un soggetto aperto, in cerca di comunione, chiamato alla reciprocità. Anche l'Incarnazione, attraverso cui Dio si fa uomo per incontrare l'umanità, è un atto radicale di prossimità, che fonda una visione relazionale dell'esistenza. La comunità ecclesiale, infine, è per Francesco un'esperienza di fraternità vissuta, che dovrebbe modellarsi su questa logica del dono e dell'incontro.



L'antropologia relazionale, tuttavia, non è solo un concetto teologico: è anche una risposta culturale e politica alle sfide del nostro tempo. In un mondo frammentato da crisi ecologiche, sociali, economiche e sanitarie, è urgente ripensare la nozione di persona in termini di interdipendenza e corresponsabilità. Francesco afferma che nessuno si salva da solo, che il destino dell'uno è legato a quello dell'altro, che la libertà non è isolamento ma apertura. Questo implica una rivoluzione del pensiero: l'io si riscopre nel noi; l'autonomia trova senso nella relazione; la giustizia si realizza nel riconoscimento del volto dell'altro.



L'antropologia relazionale, secondo *Fratelli tutti*, è anche la chiave per un nuovo modello di sviluppo umano integrale. Non basta, infatti, promuovere crescita economica, innovazione tecnica o efficienza produttiva: è necessario coltivare la dimensione spirituale, affettiva, culturale della persona. L'uomo non vive di solo pane ma anche di relazioni significative, di legami autentici, di appartenenza a una comunità. Laddove prevale l'isolamento, il cinismo, la logica del "si salvi chi può", nascono disgregazione sociale, sofferenza interiore, perdita di senso. L'enciclica invita a ricostruire il tessuto umano delle società attraverso la cura, l'ascolto, la vicinanza. Il principio "tutto è connesso", già enunciato in *Laudato si'*, qui viene ulteriormente sviluppato nella direzione antropologica e sociale.



Un ulteriore aspetto rilevante è che questa antropologia non idealizza l'altro ma lo accoglie nella sua complessità. La relazione non è fusione, né negazione delle differenze: è spazio di incontro, di conflitto creativo, di costruzione paziente della convivenza. La fraternità proposta da Francesco non è un'utopia ingenua, ma una sfida concreta, che richiede tempo, fatica, discernimento. Essa nasce dalla consapevolezza che ogni essere umano è portatore di un valore unico e insostituibile, e che solo attraverso la relazione è possibile scoprirlo e farlo fiorire.



Questa prospettiva dialoga anche con correnti filosofiche contemporanee, come l'etica della responsabilità di Emmanuel Levinas, la filosofia del riconoscimento di Charles Taylor, l'antropologia dialogica di Martin Buber. Senza citarli esplicitamente, *Fratelli tutti* si pone in sintonia con un pensiero che mette al centro il volto dell'altro, la vulnerabilità condivisa, il bisogno di comunione. In questo modo, l'enciclica si apre al dialogo interculturale e interreligioso, proponendo una base antropologica comune su cui costruire alleanze etiche per il futuro del mondo.



In sintesi, l'essere umano come essere-in-relazione è il pilastro teoretico e pratico della visione di Papa Francesco. Non c'è fraternità senza relazione, non c'è giustizia senza riconoscimento, non c'è umanità senza apertura. In tempi di solitudine diffusa, di chiusure identitarie e di frammentazione sociale, *Fratelli tutti* rilancia una visione dell'uomo che è insieme realistica, umile e profondamente dignitosa, capace di fondare una civiltà dell'incontro e della cura.



XII

IL CONCETTO DI POPOLO NELLA VISIONE DI FRANCESCO

Uno degli elementi più originali e, per certi aspetti, più controversi dell'enciclica *Fratelli tutti* è la riflessione sul concetto di popolo, che Papa Francesco recupera e rilancia da una lunga tradizione del pensiero sociale latino-americano e cristiano, reinterpretandolo alla luce della fraternità universale e dell'amicizia sociale. Il termine “popolo” è spesso carico di ambiguità nei dibattiti contemporanei: può essere usato in chiave populista, nazionalista o semplicemente retorica. Francesco, invece, ne propone una rivalutazione positiva e profonda, capace di fondare una visione democratica della politica e una pratica solidale dell'identità.



Per il Papa, il popolo non è una massa indistinta, manipolabile o passiva, né una somma di individui isolati,

bensì una comunità viva, costituita da legami culturali, storici, affettivi e spirituali. Il popolo è un “noi” che si costruisce nel tempo, attraverso le prove e le gioie condivise, le lotte per la giustizia, la memoria collettiva e la solidarietà. L’identità di un popolo non si riduce alla lingua o al territorio, ma è frutto di un processo narrativo, partecipativo, intergenerazionale. Francesco insiste sul fatto che ogni popolo abbia una dignità intrinseca, una vocazione storica, una memoria che va custodita, valorizzata e trasmessa.



Tuttavia, questa valorizzazione dell’identità non deve mai tradursi in chiusura identitaria. Papa Francesco è molto chiaro su questo punto: la vera identità popolare è dinamica, aperta, dialogica. Un popolo che si chiude in se stesso, che si difende dal diverso, che costruisce muri fisici o culturali, tradisce la propria vocazione. In questo senso, l’enciclica assume una posizione radicale: l’identità autentica non si conserva difendendola con paura, ma arricchendola nell’incontro con l’altro. L’ospitalità, il dialogo interculturale, la solidarietà tra i popoli non sono minacce, ma occasioni di crescita comune.



Francesco si oppone sia alla visione tecnocratica della società, che considera il popolo come un oggetto da gestire attraverso algoritmi, sondaggi e manipolazioni mediatiche,

sia alla deriva populista, che ne fa uno strumento per consolidare il potere di pochi attraverso il linguaggio dell'odio e della semplificazione. In entrambi i casi, il popolo viene strumentalizzato: nel primo, ridotto a target statistico; nel secondo, esaltato in modo fittizio per legittimare decisioni autoritarie. L'enciclica propone, invece, un popolo come soggetto attivo, portatore di saggezza collettiva, capace di costruire coesione sociale, giustizia e democrazia partecipativa.



Il concetto di popolo in *Fratelli tutti* ha anche una forte valenza spirituale e teologica. Esso non è solo una categoria sociologica, ma anche un mistero da contemplare, una realtà che richiama l'idea di Popolo di Dio, comunità dei battezzati chiamata a vivere la comunione nella diversità. In questa luce, ogni popolo – nella pluralità delle culture, delle storie, delle esperienze – è riflesso dell'universalità dell'umano, e la fraternità diventa criterio di autenticità delle identità. Non c'è vero popolo senza cura dell'altro, senza apertura al mondo, senza orizzonti di giustizia.



Un passaggio significativo dell'enciclica riguarda anche il modo in cui le istituzioni democratiche dovrebbero rapportarsi al popolo. Francesco non accetta il riduzionismo tecnocratico che delegittima la partecipa-

zione popolare in nome della competenza, né l'approccio populista che manipola i sentimenti collettivi per fini elettorali. Egli propone una democrazia partecipativa e sostanziale, in cui il popolo venga coinvolto nei processi decisionali, ascoltato nei suoi bisogni profondi, sostenuto nella sua capacità di costruire bene comune. Questa visione implica una politica dell'ascolto, dell'educazione civica, della promozione comunitaria, lontana dai personalismi e dalle logiche del potere fine a se stesso.



Infine, il concetto di popolo si lega a quello di cittadinanza inclusiva. Francesco afferma che ogni società deve aprirsi ai nuovi cittadini, ai migranti, ai poveri, ai giovani, offrendo loro spazi di espressione e partecipazione. Non si può costruire un popolo escludendo, emarginando, dividendo. Il vero popolo è inclusivo, plurale, generativo. La sua forza non è nella purezza, ma nella capacità di integrare differenze, di generare senso, di progettare futuro insieme.



Il concetto di popolo in *Fratelli tutti*, quindi, è una categoria teologico-politica innovativa, che fonda una democrazia più umana, una politica più etica, una società più coesa. È un invito a riscoprire la bellezza dell'appartenenza, la forza dell'identità condivisa, la possibilità di costruire una storia comune. In un tempo

segnato dalla frammentazione e dall'individualismo, il popolo, inteso come comunità fraterna e solidale, diventa segno profetico di una speranza concreta.



XIII

POLITICA E CARITÀ: VERSO UNA “BUONA POLITICA”

ra le proposte centrali dell'enciclica spicca, con forza, l'idea di una “buona politica”, concetto che Papa Francesco presenta quale necessaria riscoperta in un'epoca segnata dal disincanto, dalla corruzione e dalla crisi di legittimità delle istituzioni democratiche. La politica, scrive il Papa, non è per sua natura uno spazio di lotta sterile o di conquista del potere, ma una delle forme più alte della carità, la carità sociale, perché mira al bene comune e si prende cura della società nel suo insieme, in particolare delle sue componenti più fragili. In un mondo in cui domina la logica dell'efficienza e del profitto, *Fratelli tutti* richiama con insistenza la necessità di un'etica della responsabilità, del servizio e dell'inclusione.



Papa Francesco rifiuta esplicitamente una concezione cinica, disillusa o tecnocratica della politica. Non è una professione come le altre, né una pura tecnica di gestione del potere. È, nella sua forma più nobile, vocazione al servizio, missione pubblica, luogo in cui si costruisce la società a partire dai bisogni reali delle persone. L'enciclica denuncia la degenerazione della politica in forme di corruzione sistemica, clientelismo, demagogia, incapacità progettuale. Ma, allo stesso tempo, mette in guardia contro il disimpegno civico, la rassegnazione e il populismo emotivo che disgregano il tessuto democratico. Francesco esorta i cittadini, e in particolare i giovani, a non abbandonare la politica ai cinici o ai corrotti, ma a reimpararla come arte del possibile, come strumento di trasformazione sociale.



La “buona politica” è, per il Papa, quella che nasce dalla fraternità e si realizza nella giustizia concreta. Non basta proclamare ideali astratti: occorre dare risposte reali alle povertà, ai conflitti, alle disuguaglianze. Francesco propone una visione della politica capace di progettualità a lungo termine, di dialogo tra le differenze, di gestione dei conflitti in modo costruttivo. È una politica che rifiuta le scorciatoie ideologiche e gli slogan facili, scegliendo la via della pazienza, dell'ascolto, della gradualità, che è capace di vedere lontano, che non governa sull'onda dell'emergenza ma costruisce percorsi di pace, sviluppo e coesione.



Un aspetto essenziale di questa concezione è il primato del bene comune. La politica non è orientata da interessi di parte o da calcoli elettorali, ma dalla promozione della dignità di ogni persona. La buona politica, secondo *Fratelli tutti*, è inclusiva, partecipativa, sussidiaria e solidale. Si fonda sul rispetto della pluralità, sulla valorizzazione delle culture locali, sulla tutela dei diritti e sul riconoscimento dei doveri. Essa costruisce ponti invece di muri, incoraggia l'incontro piuttosto che l'odio, promuove il dialogo e non la divisione. Il politico vero è colui che ascolta, che serve, che costruisce.



Il Pontefice sottolinea anche che la spiritualità cristiana non è estranea alla politica. Al contrario, essa offre le motivazioni più profonde per un impegno coerente e duraturo. La fede, vissuta autenticamente, non porta al disimpegno, ma a una maturazione dell'amore politico: un amore capace di operare anche dove non si vedono risultati immediati, di seminare senza aspettarsi il raccolto, di mettersi nei panni degli ultimi. Questa visione spirituale della politica è una sfida, perché implica una conversione del cuore, una purificazione delle intenzioni, una costante attenzione all'altro.



La riforma della politica proposta da *Fratelli tutti* è dunque etica e spirituale insieme. Non si tratta solo di cambiare leggi o programmi, ma di rinnovare le coscienze, di rigenerare la fiducia tra cittadini e istituzioni, di promuovere una cultura del bene comune. È un appello rivolto a tutti: ai governanti, perché siano umili e capaci di ascolto; ai cittadini, perché siano attivi e responsabili; alle comunità religiose, perché siano fermento di giustizia e non spettatrici neutrali. Solo una politica radicata nella fraternità potrà rispondere alle sfide del nostro tempo: dalla crisi climatica a quella sanitaria, dalle migrazioni alle disuguaglianze strutturali, dalla disinformazione al degrado urbano.



La “buona politica” auspicata da Papa Francesco è una forma di carità istituzionalizzata, una strategia dell’amore che si fa norma, processo, struttura. È un atto di fede nella possibilità che il potere possa essere esercitato come servizio, che l’autorità possa essere fonte di giustizia, che la legge possa diventare veicolo di compassione. In un mondo che rischia di perdere fiducia nella democrazia, *Fratelli tutti* rilancia la politica come vocazione alla speranza.



XIV

IL RUOLO DELLO STATO NELLA COSTRUZIONE DELLA FRATERNITÀ

In *Fratelli tutti*, Papa Francesco riassegna un ruolo imprescindibile allo Stato, inteso non solo come apparato amministrativo o struttura giuridico-politica, ma come soggetto etico e solidale, chiamato a promuovere il bene comune e a custodire la coesione sociale. In un contesto globale dominato da logiche neoliberiste e da un'ideologia della riduzione del pubblico, l'enciclica rilancia l'importanza di una presenza statale forte, responsabile, democratica e orientata alla giustizia. Francesco non propone un ritorno allo statalismo autoritario, ma una visione dello Stato come strumento del popolo e garante della fraternità. È un invito a superare sia l'individualismo antisociale, che rifiuta ogni vincolo collettivo, sia il collettivismo centralizzante, che annulla la libertà e l'iniziativa personale.



Il Papa afferma che in una società complessa e interdipendente, il mercato da solo non basta. La fiducia cieca nelle dinamiche del libero scambio e della competizione ha prodotto disuguaglianze crescenti, marginalizzazione, crisi ecologiche e precarietà esistenziali. Di fronte a questi fallimenti, lo Stato deve tornare a svolgere una funzione guida: regolando l'economia, tutelando i diritti, promuovendo equità e inclusione. Non si tratta di sostituirsi alla società civile o al settore privato, ma di coordinare, sostenere, stimolare. Francesco parla della necessità di un'azione pubblica che non sia neutra o minimalista, ma animata da una visione etica e relazionale dell'essere umano.



Il ruolo dello Stato, secondo *Fratelli tutti*, si articola su diversi livelli. Primo: lo Stato garante. Deve assicurare a ogni cittadino l'accesso ai beni fondamentali – salute, istruzione, abitazione, lavoro dignitoso – e proteggere i più deboli, contrastando le nuove forme di povertà e di esclusione. Questo implica politiche pubbliche efficaci, progressive, capaci di ridurre le disuguaglianze strutturali. Secondo: lo Stato promotore. È chiamato a incentivare la partecipazione civica, la solidarietà attiva, la cultura del dialogo. Deve creare spazi dove le comunità possano esprimersi, organizzarsi, collaborare per il bene di tutti. Terzo: lo Stato facilitatore. Deve riconoscere e sostenere il ruolo delle famiglie, delle associazioni, delle imprese sociali, delle Chiese, senza imporre modelli rigidi, ma incoraggiando la sussidiarietà e la corresponsabilità.



Francesco insiste anche su una visione globale dello Stato, nel senso che ogni governo nazionale ha una responsabilità che supera i propri confini. In un mondo interconnesso, i problemi sono spesso transnazionali: pensiamo alla crisi climatica, ai flussi migratori, alle pandemie, alle disuguaglianze economiche. Per affrontarli, è necessaria una cooperazione internazionale rafforzata, basata su accordi multilaterali, su organismi sovranazionali più rappresentativi e su una governance mondiale più equa. Lo Stato, dunque, deve essere radicato nella propria cultura e sovranità, ma anche aperto alla solidarietà internazionale, al rispetto del diritto, alla promozione della pace globale.



Questa visione dello Stato si fonda sulla concezione cristiana della politica come espressione della carità organizzata, dove la giustizia è la forma minima della carità. Francesco recupera l'intuizione di San Tommaso d'Aquino: senza giustizia non c'è pace e senza un'autorità legittima che promuova la giustizia, la fraternità resta astratta. Per questo, lo Stato non è il nemico della libertà, ma la condizione della libertà per tutti, specialmente per i più vulnerabili. La fraternità, per incarnarsi, ha bisogno di politiche pubbliche, di leggi giuste, di istituzioni credibili.



L'enciclica propone anche una critica implicita alla burocratizzazione dello Stato, quando si chiude in se stesso, diventa autoreferenziale o opaco. Francesco chiede trasparenza, partecipazione, semplificazione, vicinanza ai cittadini. Un buon governo è quello che ascolta, che si fa prossimo, che non abbandona i territori marginali. In particolare, il Papa esorta a pensare a politiche di lungo termine, che non siano dettate dal consenso immediato, ma da una visione intergenerazionale del bene comune. È la politica che “semina”, anche quando non raccoglie; che costruisce ponti, anche dove sembrano inutili; che crede nel valore della speranza, anche contro le evidenze del presente.



Fratelli tutti, quindi, propone un modello di Stato etico, inclusivo, generativo, capace di promuovere fraternità, giustizia e pace. Non un Leviatano che controlla, né un Golia tecnico-burocratico, ma un “buon samaritano istituzionale” che si prende cura, che accompagna, che abilita. In un’epoca segnata dalla sfiducia verso la politica, dalla disintermediazione e dal populismo, questa idea appare tanto esigente quanto necessaria.



XV

LE ECONOMIE AL SERVIZIO DELL'UOMO E DEL BENE COMUNE

Papa Francesco propone una visione dell'economia profondamente alternativa rispetto ai modelli dominanti, fondata sull'etica del bene comune, sulla dignità della persona umana e sull'interconnessione solidale tra i popoli. L'economia, secondo il Pontefice, non è una realtà neutra, ma espressione concreta di una visione dell'essere umano e delle sue relazioni. Ogni sistema economico implica una scelta antropologica: pone al centro l'individuo o la comunità? Il profitto o la giustizia? L'accumulazione o la distribuzione? Il consumo o la cura? Francesco accusa che l'attuale sistema economico globale – fondato sul neoliberismo, sulla finanziarizzazione estrema e sull'autonomia assoluta del mercato – non ha prodotto giustizia ma esclusione; non ha distribuito benessere ma concentrato ricchezza; non ha costruito pace ma alimentato conflitti sociali e ambientali.



Secondo l'enciclica, l'ideologia del “trickle down” – in base a cui la crescita economica alla lunga beneficerebbe tutti – si è rivelata illusoria e dannosa. In realtà, i benefici della crescita non si sono diffusi, quanto si sono concentrati in poche mani, mentre le disuguaglianze si sono amplificate, generando sistemi sociali sempre più fragili, polarizzati e instabili. Francesco afferma con chiarezza che la politica non deve sottomettersi all'economia, e l'economia non deve sottomettersi ai dettami e al paradigma efficientista della tecnocrazia. L'economia, per essere giusta, deve tornare a essere strumento e non fine; deve servire l'uomo e non sfruttarlo.



Il Papa critica anche la finanziarizzazione dell'economia, ovvero la centralità del capitale speculativo, disancorato dalla produzione reale e dal lavoro umano. I mercati finanziari, spinti dalla logica del profitto immediato, diventano strumenti di dominazione globale, capaci di decidere le sorti di intere nazioni, di penalizzare i poveri, di ignorare ogni logica etica. L'enciclica chiede una riforma profonda del sistema finanziario internazionale, che metta fine alla speculazione selvaggia, che cancelli i debiti ingiusti dei Paesi più poveri, che garantisca trasparenza, controllo democratico e responsabilità sociale degli attori economici.



La proposta di Francesco, tuttavia, non è solo una critica: è anche una proposta costruttiva, radicata in esperienze concrete, in buone pratiche, in nuovi modelli già in atto. Il Papa parla di un'economia inclusiva, solidale, sostenibile, in grado di integrare giustizia sociale e tutela del creato. Propone una conversione economica che metta al centro non il consumo ma la relazione; non l'accumulo ma la distribuzione; non il potere ma il servizio. L'economia deve produrre valore umano, sociale, culturale, spirituale. Deve promuovere il lavoro dignitoso, l'accesso ai beni fondamentali, la sicurezza alimentare, l'abitazione, l'educazione.



In questa prospettiva, Francesco valorizza il contributo delle economie alternative: l'economia sociale e solidale, il commercio equo, la cooperazione, le finanze etiche, l'imprenditoria sociale, l'economia circolare. Queste realtà, spesso marginali rispetto ai grandi mercati, sono invece germogli di una nuova economia, capace di rimettere al centro l'essere umano, la comunità e l'ambiente. L'enciclica si fa eco anche del movimento "Economy of Francesco", che riunisce giovani economisti, imprenditori, attivisti impegnati a immaginare e costruire un'economia diversa, più giusta e sostenibile.



Un altro tema chiave è il lavoro, che *Fratelli tutti* considera come espressione fondamentale della dignità umana. Il lavoro non è solo mezzo di sussistenza, ma occasione di realizzazione personale, di appartenenza sociale, di partecipazione civica. Per questo, l'economia deve garantire occupazione stabile, condizioni eque, tutele efficaci. Francesco denuncia il lavoro precario, lo sfruttamento, la disoccupazione strutturale, l'automazione senza compensazioni sociali. Chiede, invece, politiche che favoriscano l'inclusione lavorativa, la formazione continua, l'accesso delle donne e dei giovani, la conciliazione tra tempi di vita e di lavoro.



Fratelli tutti propone una rivoluzione economica culturale e spirituale, che riconosca la fraternità come principio generativo di nuovi modelli produttivi, distributivi e finanziari. Non si tratta di utopia, ma di visione profetica e prassi trasformativa, già presente in tante esperienze locali, in comunità resilienti, in reti solidali. Il Papa invita a pensare l'economia non come spazio della competizione darwiniana, ma come ambito della cooperazione creativa, della giustizia distributiva, della responsabilità condivisa per il futuro dell'umanità e del pianeta.



XVI

DIALOGO TRA RELIGIONI E CULTURE: NON UTOPIA MA URGENZA

Uno dei messaggi più forti e attuali dell'enciclica riguarda l'impegno per un dialogo autentico e permanente tra religioni, culture e popoli. Papa Francesco afferma con chiarezza che l'umanità non può più permettersi divisioni paralizzanti, scontri identitari, fondamentalismi religiosi o nazionalismi esclusivi. In un mondo globalizzato ma profondamente frammentato, segnato da crisi multiple e interconnesse, la fraternità universale non è un'utopia lontana, ma una urgenza storica. E tale fraternità, secondo Francesco, non potrà mai realizzarsi pienamente se le religioni rimarranno chiuse in sé stesse o, peggio, se saranno utilizzate come strumenti di conflitto, di odio, di oppressione.



Il Papa si fa promotore di un modello di apertura interreligiosa, in cui ogni fede venga riconosciuta come

portatrice di valori universali, capaci di arricchire l'umanità e contribuire al bene comune. L'enciclica non nega le differenze dottrinali tra le religioni, ma insiste sul fatto che l'etica della fraternità e della cura del prossimo è un patrimonio condiviso. In questo senso, il dialogo non è annullamento delle identità, ma scoperta delle convergenze profonde tra cammini diversi. È la ricerca sincera di ciò che unisce, senza ignorare ciò che distingue. Francesco sottolinea che la fede autentica non può mai essere usata per giustificare la violenza, la discriminazione o la guerra, ma deve sempre spingere all'amore, alla pace, al perdono.



Un passaggio fondamentale di *Fratelli tutti* è il riferimento esplicito al *Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune*, firmato ad Abu Dhabi, il 4 febbraio 2019, dal Papa e dal Grande Imam di Al-Azhar, Ahmad al-Tayyeb. Questo testo storico rappresenta una pietra miliare nel cammino del dialogo islamo-cristiano, e l'enciclica lo assume come manifesto congiunto per la costruzione di un'alleanza etica globale. In esso si afferma il rifiuto di ogni forma di estremismo, il diritto alla libertà religiosa, l'importanza della cittadinanza condivisa, la necessità di difendere i più poveri e di proteggere il creato. Francesco sottolinea che questo tipo di dialogo non è strategia diplomatica o gesto simbolico, ma scelta morale, vocazione spirituale e atto di giustizia.



L'enciclica propone anche una riflessione critica sul ruolo pubblico delle religioni. In un'epoca spesso segnata dal secolarismo aggressivo o dall'utilizzo strumentale della religione, Francesco afferma con forza che la fede ha un compito importante nella società: stimolare la coscienza etica, promuovere la giustizia, denunciare le ingiustizie, accompagnare i deboli. Le religioni non devono cercare privilegi o potere, ma farsi fermento di fraternità, ponendosi al servizio della dignità umana. Il Papa riconosce il valore della laicità, ma rifiuta ogni forma di laicismo che escluda la dimensione spirituale dalla sfera pubblica. Le religioni, infatti, possono offrire contributi fondamentali al dibattito morale e alla costruzione del bene comune.



Il dialogo interreligioso è visto anche come cammino educativo e spirituale. Non si tratta solo di organizzare eventi ufficiali tra leader religiosi, ma di promuovere la cultura dell'incontro tra i popoli, nelle scuole, nelle comunità, nei quartieri. L'educazione alla pace, al rispetto, alla conoscenza dell'altro è un investimento strategico per prevenire la radicalizzazione, l'intolleranza, la chiusura. Francesco propone che ogni tradizione religiosa si apra a questo sforzo pedagogico, valorizzando le risorse spirituali che incoraggiano la convivenza, la misericordia, la compassione.



Infine, *Fratelli tutti* invita a costruire alleanze interreligiose per la giustizia sociale, la difesa dei diritti umani, la cura del creato. In molti contesti del mondo, le religioni sono tra le poche realtà capaci di resistere alla globalizzazione disumanizzante, di promuovere la solidarietà concreta, di mobilitare energie spirituali e sociali per cambiare le condizioni di vita. Francesco chiede alle religioni di uscire da ogni autoreferenzialità e di collaborare attivamente per la trasformazione del mondo. Solo se unite in questo sforzo comune potranno essere credibili testimoni di quella fraternità che esse stesse professano.



XVII

IL VALORE DELL'IDENTITÀ CULTURALE SENZA ESCLUSIONE

Il tema dell'identità culturale è considerato essenziale per la crescita dell'individuo e per la costruzione di comunità coese, ma, allo stesso tempo, il Papa avverte dei pericoli insiti in una concezione chiusa e difensiva dell'identità. Secondo il Pontefice, ogni popolo ha il diritto e il dovere di custodire, promuovere e trasmettere la propria cultura, intesa come insieme di valori, simboli, memorie, linguaggi, pratiche e visioni del mondo. L'identità culturale è ciò che radica le persone, le rende consapevoli della propria appartenenza, le connette a una storia condivisa e offre loro senso e direzione. Tuttavia, Francesco è molto chiaro nel distinguere tra identità autentica e identitarismo ideologico. La prima è apertura, dialogo, arricchimento; il secondo è chiusura, esclusione, conflitto.



Nel mondo contemporaneo, attraversato da migrazioni, globalizzazione e trasformazioni rapide, la questione dell'identità è diventata primaria, ma anche ambigua. Da un lato, c'è il rischio di omologazione culturale, dove le tradizioni locali vengono schiacciate da modelli globali dominanti; dall'altro, si assiste a una reazione difensiva che, in nome dell'identità, rifiuta il dialogo, demonizza l'altro, costruisce muri. *Fratelli tutti* propone, invece, una terza via: quella di un'identità relazionale, in movimento, che sa chi è ma non per questo teme di incontrare l'altro. Francesco scrive che “una cultura sana è una cultura aperta”, capace di generare nuove sintesi e di imparare da ogni scambio. Le culture, come le persone, crescono nel confronto, non nell'isolamento.



Il Papa mette in discussione ogni forma di nazionalismo esclusivo, di retorica sovranista, di propaganda che esalta un “noi” contro un “loro”. Tali atteggiamenti – pur mascherati da difesa delle radici – in realtà tradiscono l'autentica identità, perché la riducono a ideologia, ad arma di divisione. L'identità, per essere viva, deve accogliere la differenza come dono, come possibilità di rispecchiarsi, di purificarsi, di evolvere. Francesco invita i popoli a custodire le proprie radici non per aggrapparsi a esse come a un recinto, ma per farne base solida da cui lanciarsi verso il mondo. L'identità autentica è generativa, non reattiva; è memoria che feconda il presente, non nostalgia che paralizza.



L'enciclica si sofferma anche sul rapporto tra identità culturale e multiculturalismo. Il Papa riconosce il valore delle società plurali, ma ne denuncia le ambiguità quando il pluralismo si riduce a giustapposizione indifferente di gruppi chiusi, senza reale comunicazione o integrazione. La vera convivenza non è somma di enclaves, ma processo di incontro che richiede educazione, ascolto, umiltà. Francesco propone un modello di interculturalità in cui le differenze non si cancellano né si ignorano, piuttosto si confrontano e si trasformano reciprocamente. Questa visione richiede politiche pubbliche inclusive, mediazione culturale, educazione civica, spazi comuni di dialogo.



Un'altra dimensione rilevante è quella spirituale. L'identità culturale, nella prospettiva di *Fratelli tutti*, non è mai solo linguaggio o folklore: è radicamento dell'anima. Le culture portano in sé visioni profonde del senso della vita, del rapporto con la natura, con il tempo, con la morte, con l'altro. Per questo, il rispetto dell'identità implica anche il rispetto della spiritualità popolare, delle credenze religiose, dei riti comunitari. L'universalismo proposto dal Papa non è astratto né uniforme: è unità nella pluralità, comunione che non cancella ma esalta la varietà. Ogni popolo è un "tassello necessario" del mosaico umano, e ogni cultura è chiamata a dare il meglio di sé per l'umanità intera.



Francesco sottolinea che il rispetto delle identità è anche fondamento della pace. Molti conflitti nascono da incomprensioni culturali, da imposizioni unilaterali, da ferite storiche non elaborate. Solo riconoscendo la legittimità dell'altro, solo imparando a raccontarsi reciprocamente, si può costruire una memoria condivisa e una convivenza pacifica. L'enciclica invita, quindi, non solo a tollerare le culture diverse, ma a lasciarsi interrogare da esse, a costruire ponti, a trasformare le differenze in alleanza.



Fratelli tutti propone una visione dinamica, inclusiva e dialogica dell'identità culturale. L'identità autentica non è minaccia né assoluto: è cammino, apertura, relazione. In un tempo segnato da crisi identitarie e da pericolosi ritorni all'esclusione, questa proposta rappresenta un'alta visione antropologica e politica: essere fedeli a sé stessi nel dono di sé all'altro.



XVIII

LA PACE COME ARTIGIANATO: IL RIFIUTO DELLA GUERRA E DELLA PENA DI MORTE



apa Francesco affronta in modo chiaro, deciso e profondamente profetico due tra i temi più controversi e cruciali dell'etica internazionale contemporanea: il rifiuto della guerra come mezzo di risoluzione dei conflitti e la condanna della pena di morte come pratica incompatibile con la dignità umana. L'enciclica si colloca in continuità con il magistero sociale della Chiesa, ma introduce anche significative innovazioni linguistiche e dottrinali, affermando che queste pratiche non possono più essere in alcun modo giustificate alla luce del Vangelo e della ragione umana.



Il Papa asserisce in modo inequivocabile che “la guerra è un fallimento della politica e dell'umanità, una resa vergognosa, una sconfitta di fronte alle forze del male”,

un'aberrazione che distrugge vite, comunità, relazioni, culture e risorse naturali. Anche le cosiddette “guerre giuste”, concetto tradizionalmente accettato in certi casi nella teologia cristiana, vengono ora sottoposte a una revisione radicale. Con le armi moderne, con la capacità distruttiva dei nuovi sistemi bellici, con la manipolazione mediatica della verità, non esistono più condizioni che rendano la guerra moralmente accettabile. Essa è sempre una sconfitta dell'umanità e non può essere invocata come mezzo per ottenere la pace. La pace non nasce dalla forza, ma dal dialogo, dalla giustizia, dalla memoria condivisa, dal perdono.



Papa Francesco parla della pace come “artigianato”: un'opera paziente, collettiva, lenta, che richiede cura, costanza e coinvolgimento di tutti. Non è un evento straordinario, ma una pratica quotidiana che parte dalle relazioni interpersonali e si estende alle strutture sociali, economiche e politiche. Ogni gesto di riconciliazione, ogni parola pacificatrice, ogni atto di perdono contribuisce a costruire una cultura della pace. Questo richiede anche un impegno concreto per il disarmo nucleare e convenzionale, la riduzione della spesa militare, il rafforzamento delle istituzioni multilaterali, la promozione della giustizia internazionale.



Accanto alla condanna della guerra, Francesco affronta il tema della pena di morte, e lo fa in modo definitivo: “Oggi affermiamo con chiarezza che la pena di morte è inammissibile”. Non solo perché non previene il crimine, ma soprattutto perché nega la possibilità di redenzione, perpetua la cultura dello scarto e afferma che alcune vite sono indegne di essere vissute. Il Papa riconosce che in passato anche nella Chiesa vi siano state ambiguità su questo tema, ma afferma con coraggio che oggi, alla luce del Vangelo, non è più accettabile uccidere in nome della giustizia. Ogni persona ha una dignità inviolabile, che non viene cancellata dai suoi errori o delitti.



L’enciclica collega questi due rifiuti – guerra e pena di morte – all’idea di una civiltà dell’amore e della misericordia, dove la giustizia non coincide con la punizione ma con la riparazione, il riscatto e il reinserimento sociale. In questo contesto, Francesco valorizza l’esperienza della giustizia riparativa, che mette al centro la vittima, il reo e la comunità, e mira alla guarigione delle ferite piuttosto che alla vendetta. La pena, pertanto, non è eliminazione del colpevole ma occasione di trasformazione, riconoscimento del male compiuto e possibilità di riprendere un cammino umano.



Il messaggio è tanto forte quanto controcorrente. In un mondo segnato da guerre ricorrenti, da accentramento ideologico, da una crescente domanda di “legge e ordine”, *Fratelli tutti* propone un’alternativa profondamente cristiana: la via della tenerezza, del disarmo del cuore, della nonviolenza attiva. Francesco invita a non rispondere al male con il male, ma a disarmare la spirale dell’odio, a educare alla pace, a formare coscienze capaci di empatia e responsabilità.



Questa posizione implica anche una denuncia strutturale: il complesso militare-industriale, le politiche di sicurezza fondate sulla deterrenza, i sistemi giudiziari punitivi e discriminatori. Il Papa afferma che una società veramente giusta non si misura dalla forza delle sue armi o dalla durezza delle sue leggi, ma dalla capacità di includere, di proteggere, di guarire. La pace non è la semplice assenza di guerra, ma la presenza attiva della giustizia, della solidarietà, della riconciliazione.



XIX

AMORE POLITICO: LA CARITÀ CHE TRASFORMA LE STRUTTURE

Uno dei concetti più innovativi, audaci e ispiratori introdotti nell'enciclica *Fratelli tutti* è quello di “amore politico”. Con questa espressione, Papa Francesco intende proporre a una categoria etica e sociale concreta, capace di orientare in profondità il pensiero politico contemporaneo e di prospettare una visione radicalmente umana della vita pubblica. L'amore politico è, per il Pontefice, la forma più matura della carità cristiana, perché si incarna non solo nei rapporti interpersonali ma nelle scelte strutturali, nei modelli economici, nelle leggi e nelle istituzioni. È l'amore che si fa sistema, l'affetto che si trasforma in progetto collettivo, il gesto individuale che diventa prassi trasformativa.



Francesco denuncia con forza la riduzione dell'amore alla sola dimensione privata, emotiva o sentimentale. In un mondo segnato da cinismo politico, da egoismi strutturali e da una crescente disaffezione verso la partecipazione civica, l'idea che l'amore possa entrare nel linguaggio delle politiche pubbliche può sembrare utopica e ingenua. *Fratelli tutti* sostiene con forza che non ci sarà giustizia senza amore, né pace senza tenerezza politica. Il Papa afferma che l'amore, se è vero, non può restare chiuso nel cerchio dell'intimità, ma deve espandersi fino a toccare le dinamiche sociali, economiche e politiche. E qui la carità diventa politica non perché si corrompe, ma perché si dilata, si rende operativa, si assume la responsabilità della trasformazione storica.



L'amore politico è, quindi, la forma di carità che non si accontenta di tamponare le ferite, ma vuole rimuovere le cause della sofferenza. È la carità che chiede giustizia, che si interroga sulle strutture che generano povertà, disuguaglianza, violenza. È quella carità che non accetta l'ingiustizia come destino, ma la denuncia come offesa alla dignità. Francesco invita i cristiani e tutti gli uomini e le donne di buona volontà a non delegare solo ai tecnici, ai professionisti o ai governanti la costruzione del bene comune. Tutti siamo chiamati a essere artigiani di una nuova forma di convivenza, in cui l'amore diventi norma operativa, criterio di progettazione, stile relazionale.



L'amore politico si manifesta anche nella passione per la partecipazione. Non si tratta solo di votare ogni tanto, ma di impegnarsi nei processi decisionali, di ascoltare le voci escluse, di creare spazi di deliberazione condivisa. Francesco propone una democrazia sostanziale, non formale; una cittadinanza attiva, non passiva. L'amore politico chiede tempo, ascolto, pazienza. Non è fatto di proclami, ma di attenzione quotidiana ai bisogni degli altri. È amore che si traduce in bilanci partecipativi, in piani urbanistici inclusivi, in politiche educative che non lasciano indietro nessuno.



Un'altra dimensione fondamentale è quella del servizio. Il Papa ricorda che la politica è una forma altissima di carità, proprio perché implica il sacrificio dell'“io” per il “noi”. Non si tratta di rinunciare alle proprie idee, ma di metterle al servizio del bene comune, accettando il confronto, il compromesso, la gradualità. L'amore politico è responsabile e concreto: non promette utopie irrealizzabili, ma si impegna per soluzioni possibili, giuste, equilibrate. È amore che governa, non che impone; che persuade, non che divide; che guida, non che domina.



Nel suo significato più profondo, l'amore politico è anche profetico. Non accetta lo status quo ma sogna un mondo nuovo. È amore che si fa visione, che immagina un'economia della comunione, una giustizia restaurativa, una ecologia integrale. Francesco parla della necessità di una rivoluzione dell'amore: un cambiamento culturale che metta al centro la persona e le sue relazioni, che abbandoni il paradigma tecnocratico, che ridia voce ai poveri, che costruisca pace. È un appello non solo ai credenti, ma a tutti coloro che credono nell'umanità.



Infine, l'amore politico è un cammino spirituale. Non è solo un'opzione civica, ma una vocazione interiore. Esige discernimento, preghiera, purificazione del cuore. Per i cristiani, è sequela del Cristo che ha amato fino alla croce, che ha lavato i piedi dei discepoli, che ha proclamato beati i miti, i misericordiosi, gli operatori di pace. In questo senso, *Fratelli tutti* rilancia la spiritualità sociale come anima della trasformazione politica. Non basta avere buone idee: serve uno sguardo nuovo, una motivazione profonda, un amore che si faccia gesto, parola, struttura.



L'amore politico in *Fratelli tutti* è, pertanto, la carità che trasforma le strutture, che umanizza le istituzioni, che risveglia le coscienze. È una visione potente, esigente, ma anche liberante. In un tempo segnato da sfiducia e

divisioni, Francesco indica la via dell'amore come forza generativa, creativa, rivoluzionaria. Non è un'illusione, ma la sola alternativa credibile a un mondo che rischia di perdersi nell'indifferenza.



XX

CONCLUSIONE

UN PROGETTO PER IL FUTURO DELL'UMANITÀ

F*ratelli tutti* si conclude come era iniziata: con un invito universale e urgente alla fraternità, rivolto a ogni essere umano, credente o non credente, che desidera costruire un mondo più giusto, più umano, più solidale. Papa Francesco non propone un'ideologia, né un sistema chiuso di pensiero, ma un orizzonte etico e spirituale aperto, capace di ispirare processi, percorsi, comunità. L'enciclica è al tempo stesso un grido di allarme e un canto di speranza: denuncia le disuguaglianze strutturali, i populismi aggressivi, la cultura dello scarto, le guerre dimenticate, ma offre anche una visione alternativa fondata sull'incontro, sulla prossimità, sulla giustizia e sull'amore.



Il Papa presenta la fraternità come progetto concreto per il futuro dell'umanità. Essa è la chiave per ripensare le relazioni sociali, economiche, politiche, religiose. È il fondamento di un nuovo contratto sociale globale, che superi il paradigma tecnocratico, che metta fine alla colonizzazione culturale, che resti fedele ai più poveri. *Fratelli tutti* si propone come bussola per un cammino condiviso, come strumento per rigenerare le coscienze e orientare le scelte pubbliche.



Francesco insiste su un punto cruciale: tutti siamo corresponsabili. La fraternità si costruisce nella vita quotidiana, nei piccoli gesti, nelle parole gentili, nelle scelte coerenti. Essa è un cammino che inizia nel cuore di ciascuno, ma che si concretizza nella cultura dell'incontro, nella capacità di uscire da sé, di ascoltare, di dialogare. Il Papa invita a superare le paure, i pregiudizi, le chiusure: solo così potremo affrontare le sfide globali con spirito di cooperazione, non di competizione.



La conclusione dell'enciclica è anche una proposta spirituale. Francesco richiama la figura di San Francesco d'Assisi, che ha ispirato l'intero documento, e lo presenta come modello di un umanesimo mistico e concreto, povero e universale. Il Santo di Assisi non solo amava i poveri, ma amava ogni creatura, si prendeva cura dei

lebbrosi, dialogava con i musulmani, cercava la pace. È lui, il “santo della fraternità”, il punto di riferimento per un nuovo stile di vita, fatto di sobrietà, di rispetto, di tenerezza. In lui si coniugano l'intensità spirituale e l'impegno sociale, il silenzio orante e la denuncia delle ingiustizie.



L'enciclica si chiude con una preghiera al Creatore, nella quale Francesco affida l'umanità a Dio, chiedendo la forza per vivere come fratelli, per costruire la pace, per abbattere i muri dell'odio. È una preghiera che non è evasione dal mondo, ma immersione profonda nella realtà, nella consapevolezza che senza un cuore trasformato, non ci potrà essere società trasformata. La spiritualità proposta è radicalmente incarnata: non chiede fuga dal mondo, ma amore nel mondo.

*Signore e Padre dell'umanità,
che hai creato tutti gli esseri umani con la stessa
dignità,
infondi nei nostri cuori uno spirito fraterno.
Ispiraci il sogno di un nuovo incontro, di dialogo, di
giustizia e di pace.
Stimolaci a creare società più sane e un mondo più
degnò,
senza fame, senza povertà, senza violenza, senza
guerre.*

Il nostro cuore si apra

*a tutti i popoli e le nazioni della terra,
per riconoscere il bene e la bellezza
che hai seminato in ciascuno di essi,
per stringere legami di unità, di progetti comuni,
di speranze condivise. Amen.*



Fratelli tutti è, dunque, una chiamata alla responsabilità storica. In un'epoca di crisi delle istituzioni, di disillusione politica, di mercificazione dei rapporti umani, il Papa invita a riscoprire il valore dell'altro come "sacramento" dell'incontro con Dio. Non basta cambiare leggi, serve cambiare sguardo. Non è sufficiente migliorare i sistemi, serve rigenerare il senso. Francesco chiede una conversione personale e collettiva, una nuova consapevolezza del legame che ci unisce, un'etica globale fondata sulla solidarietà planetaria.



L'enciclica interpella i governi, le istituzioni, le religioni, ma anche ognuno di noi. Nessuno è troppo piccolo per fare la differenza. Ogni gesto di gentilezza, ogni parola di verità, ogni scelta etica è un seme di fraternità. La storia non è già scritta: è nelle nostre mani. La fraternità non è un lusso per tempi di pace, ma un'urgenza per i tempi di crisi. È la forza che ci permette di non arrenderci all'odio, alla paura, alla solitudine, ma di osare la speranza, di ricominciare, di camminare insieme.



Fratelli tutti è un manifesto di civiltà, una profezia incarnata, un programma di trasformazione umana. Non è un punto di arrivo, ma un punto di partenza. È un appello a sognare insieme, a lottare insieme, a camminare insieme. Verso un mondo dove nessuno sia più solo, nessuno sia più scartato, nessuno sia più nemico. Un mondo dove possiamo finalmente chiamarci – davvero – fratelli tutti!





Riccardo Piroddi (Napoli, 1977), laureato in Filosofia all'Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo", giornalista, saggista e blogger, è stato assistente parlamentare al Senato della Repubblica (XVI Legislatura). È adjunct professor in *History of political thought* presso la European School of Economics di Roma. Già professore a contratto di *Storia del pensiero politico* presso l'Università degli Studi "Link", è colà teaching fellow in *International Law*. È stato, inoltre, presso il DAMS dell'Università, cultore della materia in *Language techniques and creative writing*, nel cui ambito ha tenuto corsi di scrittura creativa. È book editor di Eurilink University Press. Collabora con testate multimediali e cartacee e pubblica articoli su riviste specializzate ita/eng (filosofia, politica, letteratura), di cui, di alcune, è anche peer reviewer. Autore e conduttore radiofonico, ha scritto e condotto i programmi, in onda su Voce Amica Italia web radio Tv, *Letteratura senza tempo*, trasmesso da ottobre 2021 ad aprile 2022; *Il pensiero politico occidentale*, trasmesso da ottobre 2022 a febbraio 2023; *Baruch Spinoza. Il filosofo per il nostro tempo*, trasmesso da gennaio a marzo

2024; *Senza filtri*, tuttora in onda. Tra gli ultimi volumi pubblicati: *Baruch Spinoza: Politica, Libertà. Un compendio*, Eurilink University Press, 2021; *La Letteratura Italiana. Dalle origini al primo Novecento*, Eurilink University Press, 2022; *A Brief History of Western Political Thought*, Eurilink University Press, 2022, nuova edizione, 2024; *Politica e Democrazia. Un'epitome filosofico-sociologica*, Eurilink University Press, 2023; *Democracy Through Politics. A Philosophical and Historical Inquiry*, Eurilink University Press, 2024; *Recensire la Filosofia. Trenta grandi opere del pensiero filosofico occidentale*, HARbif Editore, 2024; *Scritti su Nietzsche*, HARbif Editore, 2024; *La comunicazione politica nell'era delle nuove tecnologie e dell'AI*, Eurilink University Press, 2024; *Filosofia e Ontologia dell'egologo. Commentario all'opera "egologo. Statua, Segni, Stagioni" di Piergiorgio Valente*, HARbif Editore, 2024; *Scritti su Heidegger*, HARbif Editore, 2025; *La Candida Rosa. Architettura dell'eterno e simbolo dell'amore divino nel Paradiso di Dante*, HARbif Editore, 2025; *Il gioco serio dell'inganno. Poetiche della beffa nel Decameron di Giovanni Boccaccio*, HARbif Editore, 2025.

(www.riccardopiroddi.it)

